



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

**BORSA DI STUDIO SULLE
BUONE PRATICHE DI GIUSTIZIA
DEDICATA A GRAZIANO ZONI**

**EMMAUS PRATO
E I SUOI PRIMI 40 ANNI!**

MIGRANTI E DIRITTI UMANI

**SOLIDARIETÀ E WELFARE
MUNICIPALE**

1 Editoriale

LA PAROLA DELL'ABBÉ PIERRE

2 Orrore e vergogna (ma per chi?) di essere di «troppo»

IN PRIMO PIANO

- 4 Il valore della solidarietà
L'urgenza di nuove forme di welfare municipale
- 8 Perché il centro per migranti di Lampedusa è stato chiuso

ZOOM

10 Migranti. Bardonecchia, ultima frontiera solidale

APPROFONDIMENTI

14 La Giornata mondiale della Giustizia Sociale e la Costituzione italiana

DAL MOVIMENTO

- 16 Borsa di studio "Graziano Zoni"
Fondo di ricerca sulle buone pratiche di giustizia in ricordo di Graziano Zoni
- 18 Incontro Emmaus Internazionale in Burkina Faso

VITA DELLE COMUNITÀ

23 Il 2018 è un anno importante per la nostra realtà

SPUNTI PER RIFLETTERE

29 Suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

PROPOSTE DI CONDIVISIONE

ESPERIENZE IN COMUNITÀ

Le Comunità Emmaus italiane sono disponibili ad accogliere, non solo durante il periodo estivo, volontari italiani e stranieri, di almeno 18 anni di età, per esperienze di lavoro e di condivisione delle attività della comunità. Quanti sono interessati possono rivolgersi direttamente alle Comunità.

COLLABORAZIONI POSSIBILI

Donazione materiale riutilizzabile:

indumenti, biancheria varia, mobili diversi, oggettistica varia, libri e riviste, cartoline, archivi e altro materiale riutilizzabile... Dal ricavato di questo lavoro le Comunità si assicurano il proprio sostentamento.

Donazioni in denaro:

per contribuire alle diverse azioni di solidarietà alle quali Emmaus Italia assicura il proprio sostegno, sia in Italia sia nei Paesi del Sud del mondo. Ci teniamo a ribadire che queste donazioni in denaro sono utilizzate esclusivamente per azioni di solidarietà. Il funzionamento delle Comunità, infatti, è assicurato dal nostro lavoro di recupero del materiale usato.

Segnaliamo i nostri c/c da utilizzare per i vostri versamenti:
c/c postale codice IBAN: IT 19 Q 0760102800000023479504
BIC: BPPIITRRXXX.

Coordinate bancarie: BANCA POPOLARE ETICA
Via N. Tommaseo, 7 – 35137 Padova.

c/c bancario codice IBAN: IT 32 U0501802800 000000 101287

FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS

Sottoscrivendo certificati di deposito dedicati al Fondo Solidarietà Emmaus, emessi da Banca Popolare Etica, chiunque può partecipare ad alimentare il FONDO SOLIDARIETÀ EMMAUS. Gli interessi maturati sul deposito conferito saranno infatti devoluti a Emmaus Italia.

Il fondo solidarietà Emmaus

Può essere incrementato anche da donazioni dirette, tramite bonifici e/o versamenti su IBAN: IT77 0 0501802800 000000 511810, intestato a Emmaus Italia, presso Banca Etica indicando la causale "Fondo Emmaus".

Le somme versate a Emmaus Italia godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Alessandra Canella

AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Padova n. 948 del 13.5.1986

STAMPA: LITOGRAFTODI srl – Todi (PG) – www.litograftodi.it

Trimestrale – Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 e 3 DCB TERNI

FOTO DI COPERTINA: © Luca Prestia.



emmaus

ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

E gli altri?

I poveri non possono essere messi sotto il tappeto o fatti scomparire



Cari amici abbiamo assistito a una campagna elettorale all'insegna della paura, della semplificazione e dell'odio verso l'altro, gli altri; soprattutto verso chi percepiamo possa minacciare il nostro benessere e il nostro avvenire. Ci riscopriamo italiani fieri di difendere i nostri valori cattolici e cristiani contro l'invasione barbaro/islamica e dipingiamo scenari apocalittici scaricando su persone diverse da noi per cultura e provenienza tutte le nostre frustrazioni e la nostra miseria. Tutto ciò è comprensibile e giustificato? Comprensibile forse sì (in alcuni casi), giustificato proprio per nulla. È comprensibile avere timore in una situazione nuova, dove ti devi confrontare con modalità, culture e atteggiamenti diversi dai tuoi o che pensi possano minare le poche certezze che ti rimangono; è comprensibile e bisogna tener conto di chi vive in situazioni di degrado o di miseria ed è costretto a subire la pressione di altrettanti disperati. La mancanza di politiche serie e lungimiranti riguardo al sistema di accoglienza ha purtroppo favorito sacche di malaffare nella gestione dei richiedenti asilo, screditando chi, invece, l'accoglienza la fa seriamente al di là dei contributi economici che

vengono per questo servizio erogati. Purtroppo, ci sono e ci sono stati esempi di collocamento dei richiedenti asilo in situazioni assurde che non hanno favorito l'integrazione: al contrario, hanno aggravato tensioni e conflitti. Per non parlare dei CIE, vera vergogna nazionale, in cui la dignità e i diritti umani sono quotidianamente calpestati. L'ultimo esempio in questo senso è il centro di 'detenzione' di Lampedusa, la cui situazione incredibile è stata denunciata da attivisti e amici dell'isola con cui da alcuni anni siamo in contatto. Detto questo, non è in ogni caso giustificabile un allarmismo che va oltre una lucida e doverosa analisi di numeri e cause, e che tende invece a generare un'irrazionale paura dell'altro e ad alimentare un astratto concetto di espulsione generalizzata del tutto utopico e inumano: a meno che – come sta purtroppo avvenendo – non si intenda riattualizzare i sistemi, i regimi e gli orrori del passato. Questa pericolosa semplificazione, accanto a una politica che tende a sostenere le milizie libiche o il regime di Erdogan in Turchia (sporandosi ipocritamente le mani per procura), non porterà certo a più pace e benessere o a migliorare le condizioni di chi qui da noi, italiano o no, vive in condizioni di difficoltà insostenibile: chi ha tutto da guadagnare sono, come al solito, le élite e i centri di potere economici e finanziari che stanno alla base delle cause stesse di queste situazioni (di cui abbiamo ampiamente parlato più volte su queste pagine) o coloro che se ne avvantaggiano politicamente per potere personale, oltre alle mafie e agli sfruttatori di ogni genere. Cercare una via d'uscita comune partendo da chi è maggiormente in difficoltà per costruire un ordine mondiale più equo e, di riflesso, una società davvero includente sembra essere

l'unica alternativa efficace e razionale ma, per il momento, certo non quella più semplice. Senza dubbio i poveri (immigrati o nostrani) non li si può 'fare scomparire' sotto un tappeto: è necessario farsene carico, coinvolgerli in un processo dal basso di cambiamento. I veri valori cattolico-cristiani cui sembra molti si richiamino ultimamente per giustificare posizioni identitarie e razziste hanno, come ha più volte ripetuto anche papa Francesco, come principale riferimento il Vangelo, quindi l'accoglienza, la solidarietà, la giustizia e la nonviolenza: solo su queste basi si possono costruire durature relazioni e convivenze capaci di migliorare la condizione di tutti al di là del credo politico o religioso di ognuno. Il resto è propaganda pericolosa e distruttiva. Come ogni anno, a Pasquetta ci siamo ritrovati tutti insieme (come comunità italiane) per condividere un momento di festa e l'insieme dei valori che il nostro movimento vive quotidianamente in ogni parte del mondo. Lo abbiamo fatto alla comunità di Prato, che celebra i 40 anni di vita con i suoi numerosi gruppi che hanno dato e continuano a dare speranza e accoglienza a tantissime persone; lo abbiamo fatto ricordando, in particolare, le figure dell'Abbé Pierre, di don Sandro Cecchi (cofondatore della comunità), di Franco Bettoli (già presidente di Emmaus Internazionale a dieci anni dalla scomparsa), di Graziano Zoni e di tutti quei responsabili e comunitari che hanno fatto nascere e crescere il nostro movimento in Italia e nel mondo. È stato un bel momento di speranza e di condivisione. Buona lettura e alla prossima!

Franco Monnicchi
PRESIDENTE DI EMMAUS ITALIA

DECIDI TU!

Il 5 x mille delle tue tasse a Emmaus a sostegno di azioni di solidarietà. Basta indicare nell'apposito spazio previsto nei modelli 730 e Unico il Codice fiscale 92040030485

Grazie!

Orrore e vergogna (ma per chi?) di essere di «troppo»

Ci dicono di tacere, ma noi continuiamo a denunciare gli orrori del mondo e a parlare a favore degli esclusi

Ameno che non si voglia rendersi degni del più assoluto disprezzo e ben presto scomparire nella vergogna, bisognerà pur smetterla di attaccare coloro che gridano l'assurda, iniqua, gigantesca sofferenza dei due terzi dell'umanità e che vi si impegnano, per quanto possono, personalmente, con frasi come queste: «Sono cose troppo tristi. Non chiedeteci né di pensarci, né di parlarne, né, beninteso, di attivarci con le iniziative (profonde e impegnative per ciascuno, vaste e tali da richiedere la mobilitazione di tutte le forze sociali, ben oltre i confini nazionali) che si rendono necessarie. Soprattutto smettete di chiedere ai grandi colossi dell'informazione di parlarne spesso. Le persone per bene non amano parlare di cose di questo tipo. Sono cose troppo tristi».

Certo, può ben essere vero che il pubblico in genere ama i divertimenti e le trasmissioni leggere. Ma se questo accade, la colpa non ricade forse soprattutto sulla pusillanimità o sui calcoli di bassa lega di coloro che, sapendo le cose e sapendo come dirle, non le dicono?

Non pochi aggiungono: «Sarebbe terribilmente noioso». Noioso parlare alla gente di questo aspetto della realtà umana che non conosce o che conosce appena; noioso, parlare della condizione di abie-

zione e di sofferenza della maggior parte dell'umanità e proprio in un momento in cui comincia a sembrarle assolutamente intollerabile. Sì, intollerabile, perché coloro cui la malattia non ha ancora tolto la necessaria lucidità si accorgono bene che, quando noi bianchi vogliamo venire a capo di una cosa, in campo materiale, non ci mettiamo molto tempo a riuscirci; per cui concludono che se finora si è fatto così poco per liberarli da una situazione tanto dolorosa è perché, nonostante le tante e anzi quotidiane declamazioni, in realtà non li amiamo...

«Sarebbe terribilmente noioso parlare di questo mare di sofferenza in ebollizione e già sul punto di abbattersi su di noi con la furia di un uragano...». «Abbia la bontà di tacere o di parlare sottovoce e senza andare a destra e a sinistra...». «Ecco, prenda quest'elemosina e metta il cuore in pace...». «Lei e quegli alcuni che La seguono, siete così meravigliosi! Approfittatene dunque...». «Noi abbiamo fiducia in Lei...». «Con quegli alcuni così "meravigliosi" che sembrano interessati a queste cose, riuscirà a venire certamente a capo...».

A capo di che cosa? Di farli tacere? Di tacere queste cose? A capo di nasconderle, dal momento che non si riesce a rimediare in modo decente? A capo di farle dimenticare? No, questo no! E il mio grazie più sentito va a coloro che (cominciano a essere una moltitudine, in tutti gli strati sociali) ci spingono a dire questo «no».

Ebbene, no! Nessuno di noi tacerà queste verità. Anzi siamo profondamente convinti, fra l'altro, che se fossero state dette dieci anni fa, si sarebbero potuti risparmiare, per esempio, migliaia e migliaia di assassini, che spesso si è stati quasi costretti a perpetrare come ultima spiaggia e che hanno distrutto, non molto lontano da noi, tante vite umane in terra algerina. Tacere queste verità è già in qualche modo una forma di assassinio, perché se si tarda troppo a proclamarle, con ogni sorta di sotterfugi e di complici silenzi, quando

esplodono producono molto spesso un'irrimediabile distruzione.

Dovessimo pure passare per rimbambiti o per maleducati, non possiamo più smettere di ripetere e di ricordarci a vicenda ogni giorno, mentre lo ricordiamo a tutti: «Abbiamo fatto abbastanza, oggi, per i nostri fratelli? Che ne abbiamo fatto, oggi, dei nostri fratelli più deboli?». E dovremmo continuare a gridarlo tutti insieme, nelle azioni spesso minuscole ma che risuonano molto più di tante parole, in modo che le «alte autorità» di ogni tipo non possano più pretendere di non averlo sentito, loro che sono responsabili perché capaci di agire, nella misura in cui, con tutte le nostre forze, con la forza di moltissime coscienze individuali risvegliate, sapremo esigerlo.

In realtà, sulla Terra non c'è nient'altro che sia «interessante». Tutto il resto, fossero anche le cose più meravigliose, non ha alcun valore se non si innesca qui. Tutte le gioie umane puzzano già di morte, se non sono soffese da questa passione e comunione efficace alla sofferenza umana, la sola sorgente da cui possa scaturire continuamente il rinnovamento, a volte dolce a volte impetuoso, della verità, della bellezza e della stessa gioia.

Solo questo merita un qualche interesse. Solo questo conferisce gusto e vigore alle cose. Solo questo può proteggere, di ritorno, i legittimi interessi di coloro che vivono nell'abbondanza. Il fatto che non riescano a rendersene conto, significa proprio che i privilegi hanno fatto perdere loro anche il minimo buon senso.

Finché sulla Terra, che è fatta per loro ed è loro proprietà comune e loro bene comune, capace di produzioni più che sufficienti e anzi forse illimitate se perseguite «per il servizio» e non «per il guadagno»; finché sulla Terra, che certe attività egoistiche trasformano così in fretta in un deserto, mentre un'amorosa dedizione sarebbe in grado, molto più in fretta di quanto si crede, di restituirle tutta la sua fecondità, ci saranno uomini che, senza alcuna loro



colpa, si sentiranno e saranno «di troppo», saremo tutti sotto la maledizione di Caino.

Masse erranti e parcheggiate di nostri fratelli: gli uni alla ricerca senza guida di un luogo dove poter vivere da uomini; gli altri detenuti, quasi che fossero dei malfattori, in riserve di disperazione, ben sapendo che nessuno li vorrà mai più accanto in condizioni di libertà... rifugiati, eccedenze umane, senza diritto all'amore perché ritenuti insufficientemente utili, altri ancora intrappolati nel filo spinato della fame... Questa è la situazione e tuttavia noi, gli altri, continuiamo, nello stesso momento, a sprecare allegramente. Ma la collera scoppierà e sarà come un incendio impazzito. Già se ne vedono i primi bagliori qua e là. Non più solo l'Occidente, ma tutto l'emisfero settentrionale, tutto questo nord del pianeta, dove ha creduto di poter regnare per sempre, dominatrice incontrastata, la razza bianca...

Prima che venga pronunciato il definitivo «troppo tardi», vorrà questa razza sapere, fare i necessari sacrifici, dare in modo meno maldestro, trovare un numero sufficiente di persone capaci di impegnarsi fino all'identificazione con i più sofferenti; vorrà essere abbastanza lucida per acconsentire, pena la distruzione degli uni e degli altri, di porre le condizioni elementari della salvezza di tutti?

È questo l'unico interrogativo, l'unico appello all'azione degno di interesse per la nostra generazione.

Grazie a Dio, qualcosa sembra risvegliarsi! Sarà in grado di tradursi in iniziative sufficienti? Saranno in numero sufficiente coloro che sono adatti ad assumere posti di responsabilità? Ci sarà un sufficiente coordinamento senza troppe centralizzazioni paralizzanti? Ci sarà una sufficiente capacità di autentica rinuncia in modo che il chicco di frumento accetti

di morire perché nasca la spiga?

A ognuno di noi, là dove si trova, nelle condizioni in cui si trova e per quanto sta in lui, spetta di smettere di essere quell'unico e autentico «di troppo» che è chiunque non ama abbastanza? Solo allora potrà spuntare il giorno in cui nessuno si sentirà più «di troppo», perché in ognuno ci sarà un sufficiente amore.

È questo l'impegno per tutti, non credenti e credenti. È questo il compito comune per uomini che sanno bene, nel momento stesso in cui sembrano negarlo, che c'è un Padre comune che li unisce e li giudica su un unico punto: se hanno acconsentito o rifiutato di trattarsi come fratelli che si amano.

APRILE 1956

Abbé Pierre

Mercoledì 14 febbraio il presidente di Emmaus Italia **Franco Monnicchi** ha preso parte all'incontro di formazione dal titolo **Reddito minimo garantito. Cos'è e come si costruisce uno strumento contro disuguaglianze, mafie e povertà**. L'evento, organizzato dalla **Rete dei Numeri Pari** (di cui Emmaus Italia è membro), si è tenuto presso i locali della Casa internazionale delle donne, a Roma, ed è stato seguito il giorno successivo dalla conferenza stampa tenuta alla Federazione Nazionale della Stampa (Roma).

Riportiamo qui di seguito l'intervento di Monnicchi.

Il valore della solidarietà

L'urgenza di nuove forme di welfare municipale

«Caro George, io non ho risorse da darti, ma ho bisogno di te per aiutare le persone che accolgo perché non hanno una casa».

Questa è la proposta che l'Abbé Pierre, cofondatore e animatore delle comunità e del movimento Emmaus, ha fatto a George, l'altro cofondatore e iniziatore del movimento, ex ergastolano e mancato suicida. Una proposta rivoluzionaria in grado di ribaltare uno schema di rapporti ineguali, dove *io* ricco, *io* assistente sociale, *io* parrocchia o *io* associazione di volontariato ti etichetto come utente, ti fornisco prestazioni e servizi (sempre meno in realtà, poiché le risorse sono sempre più limitate) ma non mi *accorgo* della tua dignità di persona, delle tue potenzialità oltre che dei tuoi problemi, dell'esigenza di ascolto delle tue aspettative, dei tuoi bisogni

che non sono solo materiali e immediati. Parto da questa esperienza concreta, che ha dato vita a quello che oggi è un movimento internazionale come Emmaus: oltre 450 comunità e gruppi a livello planetario. Un'esperienza dal basso di poveri che si organizzano e che lavorano per riprendere in mano la propria vita e il proprio avvenire, lottando per i diritti di tutti, a partire da chi è più in difficoltà. Un'esperienza autonoma, indipendente da qualsiasi potere pubblico o privato, che si autofinanzia tramite un'attività di recupero e di vendita di materiale usato; persone scartate, messe da parte dal nostro sistema sociale che si organizzano e che - grazie a un circuito virtuoso di economia circolare

che rivalorizza, oltre agli individui, anche le cose in disuso - diventano modello/prototipo di un vivere civile, di una convivenza, di un modello di società includente e vincente anche dal punto di vista economico. Un approccio rivoluzionario che permette alle persone che vengono a contatto con questa esperienza di diventare, o di tornare a essere, risorsa importante per la collettività fornendo un apporto fondamentale al benessere collettivo. I comunitari di Emmaus sono o divengono innanzitutto cittadini consapevoli e responsabili di un processo collettivo includente. Non più commiserati o compatiti, ma individui



con la I maiuscola che, nel riacquistare la propria dignità, si fanno carico delle proprie responsabilità di cittadini attenti all'intera collettività, a cominciare - come detto - dalle persone più fragili e bisognose. Ahmed, libico, sbarcato a Lampedusa, è stato sette anni all'interno di una nostra comunità ed è diventato vice responsabile della stessa collaborando alla gestione dell'accoglienza e del lavoro che è servito a sostenere solidarietà a livello locale (anche e soprattutto a favore di italiani residenti), a livello nazionale e internazionale. Lorenzo, italiano, è l'attuale vice responsabile della stessa comunità e sta lavorando per i medesimi obiettivi accogliendo italiani e immigrati. Salif, senegalese, è responsabile di un'altra comunità della Toscana e, grazie alla sua disponibilità, ha permesso di accogliere e sostenere molti italiani in difficoltà. La nostra esperienza pratica ci racconta un Paese reale e distrugge molti luoghi comuni costruiti su sensazioni, giudizi sommari, categorie; da noi di Emmaus i concetti di *immigrato*, di *barbone*, di *alcolista* vengono soppiantati dal nome delle persone e dal loro vissuto, da rapporti

che si basano sul rispetto reciproco e su regole comuni condivise per un obiettivo solo. Insomma, un modello virtuoso che trasforma le persone da utenti a soggetti principali del proprio riscatto e del riscatto sociale generale. A Palermo Emmaus fa parte di un'ampia rete nella quale i comunitari, insieme ai volontari, partecipano attivamente a tutti i progetti di inclusione sociale in collaborazione con l'amministrazione comunale e con altre realtà spontanee (comitati, parrocchie ecc.) e del Terzo settore. Esperienze che vanno dalla riqualificazione di zone degradate all'animazione sociale, dall'accoglienza agli sbarchi. Tutti gli anni vengono organizzati campi di volontariato che vedono la partecipazione di centinaia di giovani che si indirizzano successivamente verso un impegno a livello civile, ecologico, sociale. L'esperienza di cui Emmaus a Palermo è oggi uno degli attori principali è un'esperienza particolare di *welfare generativo*, che comprende la battaglia rivolta a destinare gli spazi inutilizzati a favore di iniziative sociali e per il diritto alla casa, così come l'impegno per far

crescere un'economia circolare che, con il riutilizzo di materiale, salva dalla distruzione tonnellate di beni ed evita un enorme spreco di risorse a danno dell'ambiente. In una realtà difficile e con un'alta concentrazione di disoccupazione, dove la criminalità si alimenta della miseria, favorire il coinvolgimento dei poveri e della società civile verso la più vasta autodeterminazione con azioni di riscatto personale e collettivo diviene un'azione doverosa, oltre che intelligente. Un'*antimafia sociale*, che spesso è più efficace di quella repressiva. È evidente che processi di questa natura richiedono un approccio diverso e più impegnativo da parte di tutti gli attori sociali, ma hanno anche il vantaggio di risultare più efficaci. È relativamente più semplice erogare beni, servizi e azioni clientelari piuttosto che affrontare le reali cause che mantengono questo stato di cose. Ma naturalmente non ci si può fermare a questo. Bisogna cambiare modalità e approccio, bisogna saper cogliere nelle persone tutte le potenzialità e dar loro la possibilità di trasformarsi da *soggetti passivi* a *soggetti attivi*, mettendo in atto processi dal basso condivisi e coinvolgenti in cui pubblico e privato collaborino; bisogna mettere a disposizione della collettività gli spazi e le strutture pubbliche inutilizzate. Le esperienze di Palermo o di Napoli con *Je so' pazzo*, quelle di *social housing* in giro per l'Italia sono segni concreti di speranza e di cambiamento. È necessario che ripartiamo dagli ultimi, da chi non ce la sta facendo, per costruire un tessuto sociale coeso e inclusivo. La politica che avvantaggia i più ricchi, le banche, il commercio delle armi, la distruzione del territorio, la finanza speculativa è un boomerang che affossa e affoscherà sempre più ogni possibilità di convivenza civile e distruggerà la solidarietà che ne è alla base. Per questo accanto ai processi partecipativi dal basso, a un reddito di dignità che permette a tutti una possibilità di ripartenza è sempre più necessario combattere le cause di miseria e sofferenza per un'equa redistribuzione delle risorse e per la speranza di migliore qualità della vita di tutti. Ma questa, naturalmente, è un'altra politica...

Franco Monnicchi
PRESIDENTE EMMAUS ITALIA

VOLONTARIATO CON PASSIONE CIVILE



emmaus
ITALIA onlus
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

CAMPI EMMAUS 2018

PASSIONE CIVILE

tutte le INFO su
www.emmaus.it



ACCOGLIENZA
CONDIVISIONE
PARTECIPAZIONE
AMBIENTE E
SOLIDARIETÀ

Arezzo dal 12 al 26 agosto

Turno unico dal 12 al 26 agosto

Info e iscrizioni: emmausarezzo@emmausarezzo.it

Catanzaro dal 15 luglio all'11 agosto

1° turno dal 15 al 21 luglio; 2° turno dal 22 al 28 luglio; 3° turno dal 29 luglio al 4 agosto;

4° turno dal 5 all'11 agosto - Info e iscrizioni: emmauscatanzaro@gmail.com

Palermo dall'8 luglio al 12 agosto

1° turno dall'8 al 15 luglio; 2° turno dal 15 al 29 luglio; 3° turno dal 29 luglio al 12 agosto

Info e iscrizioni: palermo@emmaus.it

CAMPI EMMAUS 2018



CAMPI EMMAUS
ITALIA 2018
VOLONTARIATO CON
PASSIONE CIVILE

Iscriviti subito!

PER metterci in gioco,
contaminarci e contaminare
PER mettere in comune
esperienze, impegno, ideali,
la ricchezza delle diversità e
delle proprie specificità
PER promuovere: la
cittadinanza attiva e la
partecipazione l'incontro,
la relazione e gli spazi di
socializzazione, la legalità, la
solidarietà e la condivisione,
l'attenzione all'altro,
all'ambiente, alla qualità della
vita, la lotta nonviolenta per i
diritti dei più deboli e contro le
cause di miseria, ingiustizia
e sofferenza

PER costruire insieme un
modello di società propositivo,
positivo, plurale e inclusivo.

Un campo impostato sullo stile delle Comunità Emmaus

- accoglienza al di là di ogni differenza
- una vita in comune
 - un'attività di autofinanziamento attraverso il recupero e rivalorizzazione di materiale usato e per il sostegno a iniziative di solidarietà a livello locale, nazionale e internazionale.

In alcuni campi
anche attività di
animazione sociale,
formazione e attività
culturali

- animazione sociale di base e di strada condivisa con le realtà ospitanti che operano a livello locale e territoriale
- formazione sulla legalità, sull'ambiente, sull'immigrazione, sui rapporti nord sud e sulla lotta nonviolenta alle cause di miseria e sofferenza organizzata dalle diverse realtà promotrici
- attività culturali e aggregative aperte alla cittadinanza organizzate in collaborazione con le realtà locali.



Perché il centro per migranti di Lampedusa è stato chiuso

Il 13 marzo il ministero dell'Interno ha deciso di chiudere l'hotspot di Lampedusa con un «progressivo e veloce svuotamento» del centro per avviare i lavori di ristrutturazione. Da tempo autorità e associazioni denunciavano le condizioni disumane all'interno della struttura che ospita almeno 150 migranti e richiedenti asilo arrivati sull'isola, prima che siano identificati come previsto dall'Agenda europea sull'immigrazione del 2015.

Le condizioni del centro erano tornate sotto accusa dopo che all'inizio dell'anno (il 5 gennaio) un ragazzo tunisino di trent'anni di nome Ali – ospite del centro – si era tolto la vita. Il 24 gennaio il garante nazionale dei diritti dei detenuti Mauro Palma ha visitato l'hotspot e ha rilasciato dichiarazioni molto dure sulle condizioni del centro. Il 6 e 7 marzo infine gli avvocati dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), gli attivisti dell'associazione Cild e quelli di IndieWatch hanno fatto un sopralluogo e hanno segnalato numerose violazioni dei diritti umani. L'8 marzo c'è stata una nuova protesta dei

migranti che è stata repressa da cariche della polizia. Una bambina di otto anni è stata colpita dai manganelli degli agenti, mentre un gruppo di migranti ha incendiato un padiglione. Quattro tunisini sono stati arrestati per l'incendio. In seguito a queste denunce il ministero ha deciso di chiudere temporaneamente il centro, anche se gli attivisti sollevano dei dubbi sull'effettiva chiusura in vista di nuovi arrivi.

Le denunce del garante

Per Mauro Palma i problemi con l'hotspot di Lampedusa sono di due tipi: il primo riguarda la durata della detenzione dei migranti e richiedenti asilo, che è superiore alle 48 ore previste dalla normativa; il secondo punto riguarda le condizioni materiali del centro. «L'hotspot dovrebbe essere un posto in cui le persone lasciano le impronte, vengono identificate per poi essere divise tra richiedenti asilo e cosiddetti migranti economici». Questa operazione dovrebbe avvenire in un paio di giorni «perché non c'è una tutela giurisdizionale

per le persone rinchiusi nell'hotspot: è una specie di limbo giuridico». Palma si riferisce al fatto che la norma che ha istituito gli hotspot è l'Agenda europea sull'immigrazione del 2015, che però non ha portato a una riforma della legge sull'asilo in Italia, quindi la detenzione dei richiedenti asilo nel Paese non è regolata da nessuna legge. «Nel momento in cui la privazione della libertà si prolunga oltre le 48 ore, diventa una situazione che viola l'articolo 5 della Convenzione sui diritti umani che prevede che nessuno possa essere privato della libertà senza che ci sia un'autorità a cui ricorrere», afferma il garante. Infatti negli altri hotspot italiani dopo l'identificazione le persone ricevono una tessera per entrare e uscire liberamente dal centro. A Lampedusa la situazione è aggravata dal fatto che si tratta di un'isola e che i migranti non potrebbero comunque scappare sulla terraferma. «A Lampedusa le persone sono rinchiusi nel centro anche oltre le 48 ore e riescono a uscire solo perché la recinzione ha dei buchi, ma questo non può essere un cri-

Il rapporto di Asgi, Cild e Indiewatch

Una delegazione composta da avvocati e attivisti di Asgi, Cild e Indiewatch si è recata nell'hotspot di Lampedusa il 6 e 7 marzo, ma non ha avuto l'autorizzazione da parte della prefettura a entrare. Gli avvocati, che avevano una procura da parte degli assistiti, hanno raccolto le testimonianze di numerose violazioni all'interno del centro.

«La nostra delegazione ha potuto appurare come nell'hotspot non esista una mensa e il cibo, che gli ospiti devono consumare in stanza o all'aperto, sia di scarsissima qualità; i water alla turca e le docce sono senza porte e i materassi sporchi e malmessi», è scritto nel comunicato stampa diffuso al termine della visita. «Difficoltà esistono poi nel formalizzare le domande di protezione internazionale e ai richiedenti asilo non viene rilasciato alcun titolo di soggiorno, cosa che impedisce agli stessi di lasciare l'isola e li costringe a vivere nell'hotspot anche per diversi mesi. Tutto ciò avviene nonostante queste strutture fossero pensate per fotosegnalare i migranti entro pochissimo tempo dal loro arrivo».

Per l'avvocata Giulia Crescini nell'hotspot di Lampedusa si sono verificati «trattamenti inumani e degradanti, situazioni indecorose». Inoltre è stata riscontrata «la violazione della libertà personale e ai minori presenti nel centro non è stata garantita nessuna tutela». A questo proposi-

to i legali di Asgi e Cild hanno presentato un ricorso d'urgenza alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) per chiedere l'immediato trasferimento dei bambini e dei loro genitori.

Per Crescini la chiusura del centro deve essere monitorata, «perché il ministero ha detto che continuerà a usare la struttura per svolgere delle operazioni di identificazione». Di fronte a nuovi arrivi di migranti, secondo l'avvocata dell'Asgi, la struttura «nonostante sia stata dichiarata inagibile, potrebbe essere comunque in parte usata per alloggiare delle persone».

Cos'è un hotspot?

Il centro di prima accoglienza di Lampedusa è diventato un hotspot il 21 settembre del 2015, in seguito all'approvazione dell'Agenda europea sull'immigrazione del maggio 2015. L'agenda, voluta dalla Commissione europea, prevedeva che in alcuni «punti caldi» del territorio dell'Unione – soprattutto in Italia, in Grecia e negli Stati di frontiera – fossero aperti dei centri per l'identificazione e la registrazione dei migranti arrivati in Europa in maniera irregolare. Nella maggior parte dei casi, dei centri già esistenti sono stati riconvertiti a hotspot. In Italia gli hotspot aperti sono cinque: Lampedusa, Pozzallo, Trapani, Messina, Taranto. Rispetto al passato, gli hotspot permettono la detenzione dei richiedenti asilo e dei migranti per un periodo massimo di 48 ore, inoltre al personale italiano preposto all'identificazione dei migranti è stato affiancato personale europeo dell'Easo, l'agenzia europea per l'asilo.

Con gli hotspot in Italia però si è verificato un vero e proprio vuoto normativo: infatti, al di fuori del trattenimento in un Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr), la normativa italiana non prevede altre forme di detenzione amministrativa applicabili nei confronti dei migranti irregolari. Come spiega il garante per i diritti dei detenuti nella sua prima relazione al parlamento: «La permanenza negli hotspot, non configurandosi come trattenimento, non gode delle tutele giuridiche previste dalla legge per i casi di privazione della libertà personale e deve pertanto sottostare a precisi limiti e garanzie, necessariamente rispettosi del quadro normativo vigente e del diritto alla libertà sancito nell'articolo 5 della Corte europea dei diritti umani».

© Annalisa Camilli

«INTERNAZIONALE» DEL 15 MARZO 2018

Migranti. Bardonecchia, ultima frontiera solidale

L'ultima stazione italiana prima della Francia è oggi il confine della solidarietà. Che si è fermata qui. Se lo scalo ferroviario di Bardonecchia è teatro dei respingimenti dei doganieri francesi – il più famoso quello di Beauty, di cui ieri [6 aprile] si sono celebrati i funerali a Torino – o dei loro atti di forza oltreconfine, istituzioni pubbliche italiane e associazioni di volontariato hanno risposto all'irrigidimento transalpino attivando un punto di supporto a migranti in transito che in due mesi ha censito un migliaio di passaggi.

La strategia del comune, con la regia della prefettura torinese e in accordo con altri sindaci dall'Alta Val di Susa, è dissuadere nel rispetto della legalità. E funziona, anche se il flusso cala e non si arresta.

Sul piazzale della stazione della località turistica cara ai torinesi e a Giolitti, i migranti si mescolano a sciatori ed escursionisti nella sala di attesa e nel bar, dove sopra la macchina del caffè c'è il poster della nazionale campione del mondo del 2006, memoria della finale vinta contro i cugini. Accanto c'è il locale dato in comodato dal municipio all'ONG torinese Rainbow4Africa, che ogni sera garantisce la presenza di un medico volontario, e dove opera 24 ore al giorno un mediatore culturale della rete dei comuni solidali, un africano arrivato dalle rotte del deserto in Libia e dal mare. Ha dunque la credibilità per

spiegare che si rischia la vita a camminare nella neve e come finisce un richiedente asilo se viene fermato e si scopre che ha chiesto protezione in un'altra nazione europea: ritrovarsi sans papier buttando via tutto. Lo sportello legale è curato dall'Asgi, le associazioni di volontariato tra cui la Caritas parrocchiale, la Croce Rossa, gli scout di «Liberamente insieme» offrono un cambio d'abito o scarponcini, una fetta di dolce o di pizza a chi decide se ripartire per la Francia a piedi o in treno, ripiegare su Oulx per provare ad attraversare a Briançon da Claviere o tornare a Torino, dove nasce questo flusso iniziato l'estate scorsa che cerca disperatamente il passaggio a nordovest.

Ed è in questo crocevia verso la fortezza Europa che riporto nel tardo pomeriggio Karim e Ahmed, 29 e 17 anni, un tunisino e un camerunense incontrati a Pian

del Colle, fuori dal villaggio di Melezet, decisi a salire dalla Valle Stretta il sentiero innevato che porta in cima al Colle della Scala. È il mitico passaggio a nordovest, sull'altro versante l'agognata Francia. Ma arrivarci con la pista bianca è impossibile, il pericolo valanghe altissimo, come indicano i cartelli all'imbocco del sentiero. E se si passa, le probabilità di venire fermati dagli implacabili gendarmi francesi sono elevate. I due sono già stati respinti a Ventimiglia, vorrebbero riprovarci. «Quanto ci vuole per arrivare?», domandano frustrati. Non hanno scarponi impermeabilizzati e, anche se sarà una notte stellata e non gelida, basta il sentiero innevato a dissuaderli dalla traversata.

«Arrivano in tanti per provarci – spiega Roland, il mediatore camerunense che ha aiutato Beauty –. Hanno sentito parlare di questo posto utile per passare la frontiera



© Luca Presti/visuals.com

▶ a piedi, in treno o con il bus. C'è gente che si trova in tre mesi dal deserto ai ghiacciai, bisogna farli ragionare. Le nazionalità? Africani francofoni, nigeriani, maghrebini. Ci sono i richiedenti asilo stufo di aspettare, diniegati che hanno fatto ricorso, regolari e irregolari. In Francia pochi vogliono restarci, i più sono di passaggio. Molti finiscono per tornare a Torino». Karim e Mohamed hanno fatto per esempio dietrofront dopo aver cambiato le scarpe fradice. Ogni notte in media 7-8 persone arrivano con l'ultimo treno dal capoluogo piemontese. Dormono stringendosi nel piccolo centro, che a malapena ha 20 posti letto, per non stare all'aperto. «Incontriamo sempre più famiglie con bambini – racconta Paolo Narcisi, presidente di Rainbow –, mentre uno su 10 è un minore straniero non accompagnato.

Offriamo assistenza medica serale, le associazioni un aiuto umanitario perché da Oltralpe li rimandano a Bardonecchia senza neppure un giubbotto o una coperta. Con la gente del posto nessun problema, però vorrei chiedere agli italiani di smettere di intasarci la posta con minacce e insulti. Siamo volontari, ci hanno chiamato i sindaci, è più difficile aiutare qui che non in Africa». «Grazie al centro il flusso è calato – aggiunge il sindaco Francesco Avanto – rispetto a dicembre e gennaio. La dissuasione e l'informazione sono fondamentali per salvare vite. Era il nostro obiettivo quando siamo partiti con la prefettura. Doveva essere un intervento di poche settimane, andiamo avanti finché ci sarà il flusso, anche in estate». Imminente la creazione di un centro di micro accoglienza anche a Oulx

per dissuadere chi vuole passare da Claviere. «La differenza con la Francia la fa il prefetto – aggiunge l'assessore ai servizi sociali della celebre località di villeggiatura, Piera Marchello –. Quello di Torino sostiene il centro pilota e riammette sotto la sua responsabilità i richiedenti asilo che vanno nel centro di Settimo Torinese. A Briançon comune e volontari sono soli. I cittadini sostengono l'intervento solidale. Importante il sostegno della parrocchia». Don Franco Tonda, parroco dal 1992, spiega come è stato sensibilizzato il tessuto solidale di cittadini e villeggianti che

portano alla Caritas indumenti e cibo di continuo.

«Nel 2014 arrivarono 14 profughi nigeriani ospitati da una coop. Giocavano a calcio sul nostro campo, li abbiamo conosciuti. Bravi ragazzi, sono venuti a messa, partecipavano, alcuni hanno voluto battezzarsi e hanno continuato a frequentare anche quando si sono trasferiti a Susa. Quattro sono rimasti, hanno trovato lavoro. Altri sono rimasti in contatto. La conoscenza ha generato solidarietà. Qui ci sono 300 rumeni e una piccola comunità albanese. Non siamo chiusi anche se non tutti condividono l'apertura. Ma aiutiamo anche famiglie italiane in difficoltà».

E le volontarie Teresa Gancin e Giovanna Davi sono due colonne, supporto morale e materiale anche alla stazione.

«Ci hanno coinvolto le altre associazioni. Cercavano un paio di scarponi numero 46 – racconta Giovanna –. Li aveva da due anni don Franco in sagrestia. Da lì abbiamo cominciato a collaborare. Lo scorso autunno quando passavano i migranti diretti al Colle della Scala la gente lasciava fuori casa giubbotti, maglioni e scarpe per i ragazzi in maglietta. Come a Lampedusa». E come l'isola quest'ultimo lembo d'Italia oggi ha il compito di ricordare alla coscienza impaurita dell'Ue cosa sia la solidarietà.

© Paolo Lambruschi

TRATTO DA «AVVENIRE.IT» DEL 7 APRILE 2018

La Giornata mondiale della Giustizia Sociale e la Costituzione italiana

Giornata mondiale della Giustizia Sociale. Ed è vero che ci accorgiamo dell'esistenza delle ingiustizie solamente quando ci toccano in prima persona. Chiusi nel nostro guscio confortevole e caldo, non ci rendiamo conto delle disuguaglianze esistenti attorno a noi, fino a quando qualcosa di ingiusto non ci tocca.

I nostri padri costituenti hanno scritto la Costituzione dopo aver vissuto due conflitti mondiali e la dittatura fascista. A fronte proprio di queste esperienze drammatiche, hanno dedicato all'uguaglianza l'Articolo 3.

Non a caso questo articolo si trova nella parte dei principi fondamentali. L'uguaglianza per loro era quindi fondamentale per la rinascita del nostro Paese, una solida base dalla quale partire per ricostruire ciò che si era infranto a causa del ventennio precedente.

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando

di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La lungimiranza di questo articolo è indiscussa. La Costituzione è datata 1948, ma anche oggi possiamo su vari fronti apprezzarne l'attualità del contenuto.

Affermare formalmente l'uguaglianza è un primo passo, importante, ma pur sempre il primo. Rimuovere sostanzialmente gli ostacoli presenti nella nostra Repubblica invece è una continua sfida per la società e per la politica. È proprio su questo secondo punto che nascono le criticità e che si scoprono le fragilità del nostro sistema di giustizia sociale.

La crisi economica globale che da anni stiamo attraversando tra le altre cose ha portato

ad accentuare le disuguaglianze in maniera considerevole, allargando il divario delle possibilità e delle speranze tra chi nasce dalla parte fortunata del mondo e chi no.

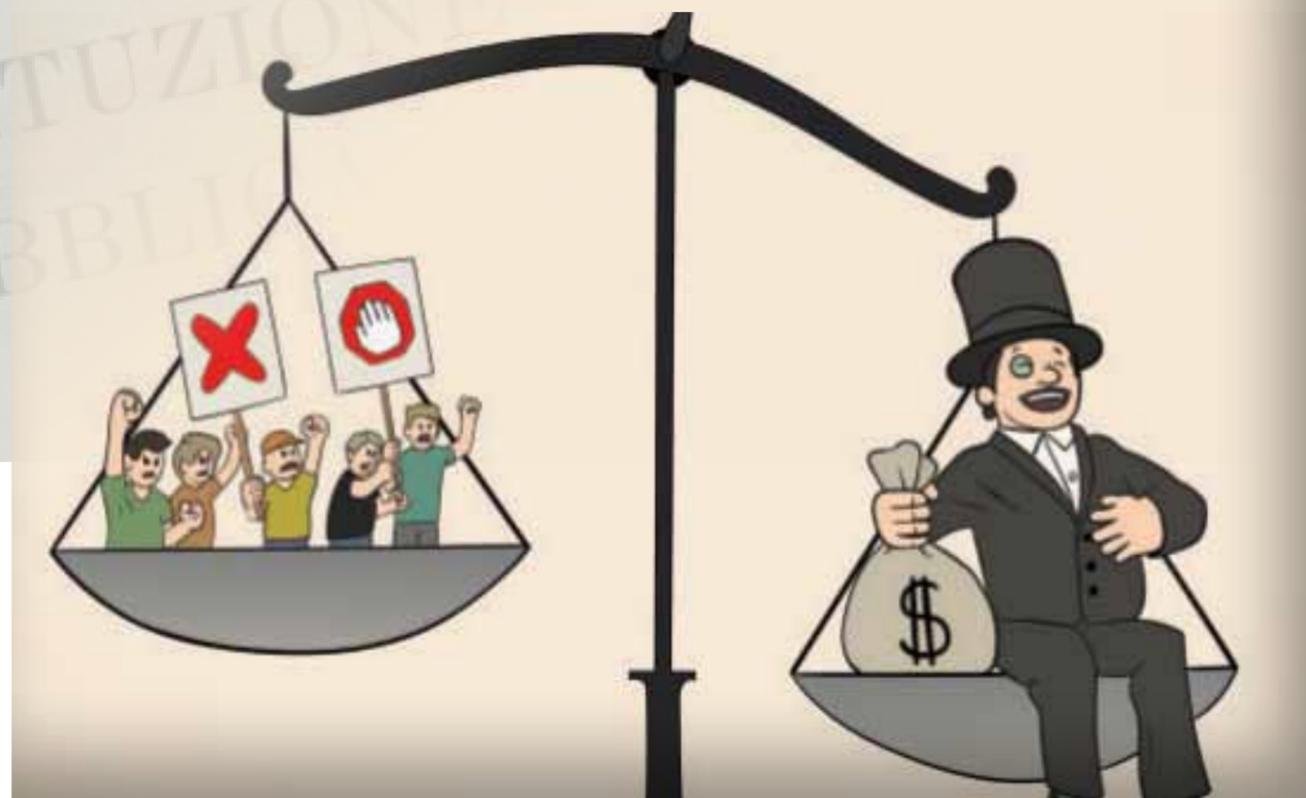
Per non spegnere i riflettori su questi problemi, nel 2007 le Nazioni Unite hanno deciso di istituire nella data del 20 febbraio la Giornata Mondiale della Giustizia Sociale. L'istituzione di questa giornata non deve considerarsi puramente ricorrenza, ma piuttosto motivo di riflessione, di studio, una presa di coscienza, un punto di partenza per arrivare a miglioramenti concreti.

Gli ostacoli da rimuovere nel mondo che portano alla mancanza di giustizia sociale sono tantissimi. Ma da cosa nasce questa ingiustizia? Il potere gioca un ruolo chiave. Le nazioni più potenti, le persone facenti parte dei cosiddetti poteri forti, hanno tra le mani oltre ai loro destini anche i destini delle nazioni più deboli e svantaggiate.

La rincorsa degli Stati verso il raggiungimento di economie forti e prosperose nonostante l'erosione dei diritti e della dignità delle persone, la corsa forsennata verso la ricchezza a qualsiasi costo e con qualunque mezzo, porta ad annientare le persone più fragili e a creare disuguaglianza.

Tutto ciò porta allo sfruttamento smisurato delle persone più deboli, delle risorse, dell'ambiente.

Per capire concretamente il problema basta analizzare questo dato: l'82% dell'arricchimento globale del 2017 è finito nelle tasche dell'1% della popolazione. Un dato sconcertante, che offre in modo efficace e palpabile il nocciolo della questione, una redistribuzione della ricchezza che non avviene. Chi possiede già ricchezza ne avrà



sempre di più, chi non ha niente continuerà a non avere niente.

Il lavoro, anzi la mancanza di lavoro è causa anch'essa di mancanza di giustizia sociale e di disuguaglianza. Assistiamo da anni a un'involuzione del lavoro e del suo valore, anche nei Paesi che si ritengono più sviluppati e democratici, come il nostro. Il lavoro è ciò che consente a una persona di realizzarsi e di inserirsi all'interno di una società e di farlo con dignità; oggi è in atto invece una mercificazione dei lavoratori e di conseguenza del lavoro, che porta inevitabilmente a conseguenze terribili.

Secondo l'Unicef sono 150 milioni i bambini lavoratori, concentrati soprattutto nelle zone più povere del mondo. Tra questi 150 milioni, 74 milioni sono bambini lavoratori impiegati in mansioni pericolose come il lavoro in miniera, oppure lavorano a contatto con macchinari pericolosi o pesticidi. Quei bambini non dovrebbero lavorare, ma giocare, andare a scuola, correre, conoscere. L'istruzione, la cultura, la conoscenza, sono tasselli fondamentali per poter costruire un mondo più equo e giusto.

Quali strade bisogna intraprendere allora

per diminuire queste ingiustizie e creare giustizia sociale? Risposte concrete, veritiere ed efficaci sono davvero difficili da trovare. Ma da qualche cosa bisogna pur partire, come per esempio dall'etica. Da scelte politiche etiche, da economie etiche, che non guardano solamente al profitto ma soprattutto alla persona. La banca del tempo, la sharing economy, il microcredito sono esempi di come sia possibile un'economia diversa.

Per quanto riguarda l'etica che dovrebbe esserci nelle persone, educare alla condivisione, alla non sopraffazione dell'altro solo perché più debole, sarebbe un ottimo e auspicabile inizio. «Ma se capirai, se li cercherai fino in fondo, se non sono gigli son pur sempre figli vittime di questo mondo»: Fabrizio De André ha dedicato la maggior parte dei suoi testi agli ultimi, agli emarginati, prestando attenzione a chi non aveva niente. Dovremmo anche noi almeno in parte avere il coraggio di uscire dal nostro guscio per capire quello che di ingiusto ci succede attorno.

© Sara Carbonin

TRATTO DA «COSAVOSTRA.IT» DEL 18 FEBBRAIO 2018

Cosa Vostra

è un'Associazione di Promozione Sociale, nata nel 2015, a cui collaborano laureati, laureandi e studenti under 35, provenienti da più realtà italiane. Un progetto nato come ricerca e analisi delle dinamiche comunicative legate al territorio e quelle partecipative legate all'antimafia, coniugando l'impegno contro le infiltrazioni della criminalità organizzata alla valorizzazione territoriale. L'obiettivo è quello di mettere in rete e fare una rete di realtà che possano contribuire a sviluppare una più ampia coscienza sociale sulle pratiche della legalità. Infatti, sostituendo a «Cosa nostra» (la mafia più conosciuta in Italia) l'aggettivo possessivo «vostra», si passa un messaggio che apre verso l'esterno compiendo un'azione non più inclusiva, ma di apertura verso la società. Si tratta del ribaltamento del concetto mafioso stesso, intriso di territorialità, a vantaggio di una cultura della legalità che si sviluppa dalla conoscenza delle mafie e del paradigma mafioso.



Borsa di studio “Graziano Zoni”

fondazione
finanzaetica

Associazione
manitese
FIRENZE

EMMAUS
FIRENZE
PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

FONDO DI RICERCA SULLE BUONE PRATICHE DI GIUSTIZIA IN RICORDO DI GRAZIANO ZONI

Noi organizzazioni proponenti desideriamo creare un fondo per finanziare progetti e proposte di buone pratiche di giustizia intitolate a **Graziano Zoni**, nostro amico e pilastro delle nostre organizzazioni.

Ambito tematico

Desideriamo destinare un fondo per sostenere coloro che – a livello personale o in contesto associativo – vogliono studiare e/o sperimentare nuovi modi di praticare la giustizia e la solidarietà con particolare preferenza per prassi che portano alle «economie di giustizia». Questo perché la giustizia, come ci insegnava Graziano, si costruisce assumendosi la responsabilità delle scelte economiche sia sul piano personale sia su quello sociale e politico. Verranno tenuti in maggior considerazione progetti che si svilupperanno in Toscana.

Incoraggiare tutti coloro che intendano approfondire, studiare e sperimentare in tal senso ci sembra un modo per onorare il ricordo di Graziano e dare continuità al suo lavoro.

Il fondo

A tal fine **Mani Tese Firenze**, **Emmaus Firenze** e la **Fondazione Finanza Etica** hanno creato un fondo iniziale che potrà essere integrato da contributi e donazioni di altre organizzazioni o da singole persone, anche attraverso la modalità del *crowdfunding*. Il fondo è costituito presso **Mani Tese Firenze Associazione di volontariato**. Per donazioni: IBAN c/o Banca Etica IT86W0501802800000010063329.

Bando 2018

Il bando 2018 è stato aperto il giorno **21 marzo 2018** e verrà chiuso il **21 giugno 2018**. Le risposte verranno comunicate entro il **31 luglio 2018**.

Possono presentare domanda sia singole persone sia organizzazioni *non profit*, con preferenza per giovani under 35 e piccole organizzazioni. Titolo di preferenza sarà anche l'operatività della proposta presentata. Le domande verranno valutate insindacabilmente da una commissione composta da rappresentanti delle organizzazioni promotrici.

La domanda

La domanda dovrà essere inviata in forma elettronica al seguente indirizzo: manitesegiovanifi@gmail.com, e dovrà comprendere i dati personali del richiedente inclusi luogo e data di nascita, codice fiscale, residenza (anche nel caso in cui il proponente fosse un'associazione), l'importo del contributo richiesto (fino a un massimo di 3000 euro) un breve *curriculum vitae* della persona richiedente, una descrizione dettagliata del proprio progetto, le spese previste, i tempi di attuazione e gli obiettivi.

I risultati dovranno essere consegnati al massimo entro **10 mesi** dall'accettazione del contributo in forma scritta via posta elettronica all'indirizzo: manitesegiovanifi@gmail.com e potranno essere utilizzati dalle associazioni proponenti questo bando.

Per il presente bando vengono stanziati 3000 euro lordi complessivi, che verranno destinati a una o due borse in base agli importi delle richieste accolte dalla commissione esaminatrice a suo insindacabile giudizio.

L'erogazione del contributo, al lordo di eventuali ritenute, avverrà in due tranche: il primo 50% a metà lavoro, presentando una breve relazione intermedia sull'avanzamento della ricerca, il restante alla consegna della relazione finale sui risultati raggiunti.

Incontro Emmaus Internazionale in Burkina Faso

Nel dicembre scorso si è tenuto a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, l'Incontro regionale Africa di Emmaus Internazionale. Ha preso parte ai lavori Renzo Fior, che di Emmaus Internazionale è stato presidente. Qui di seguito riportiamo la dichiarazione finale sottoscritta dai partecipanti:

Noi gruppi di Emmaus Africa, membri di Emmaus Internazionale, ci siamo riuniti a Ouagadougou dall'11 al 15 dicembre 2017 allo scopo di segnare una nuova tappa nel processo di costruzione del movimento Emmaus in Africa e di affermare il nostro impegno nelle lotte stabilite nel corso dell'Assemblea mondiale di Jesolo dell'aprile 2016.

Questo incontro ha permesso a quasi ottanta partecipanti, responsabili o membri di Emmaus in Africa, di conoscersi, di scambiare le loro esperienze e di costruire delle prospettive comuni per il movimento nella regione.

- Emmaus Africa si impegna a fare vivere il patrimonio dell'Abbé Pierre nella regione e a portare i valori e i principi fondamentali del movimento ai suoi membri e attori, ai più esclusi – con i quali i gruppi lavorano quotidianamente – e al grande pubblico;
- il movimento è impegnato a rafforzare le sue strutture nella regione e presterà particolare attenzione all'emergere di leader giovani, allo scopo di garantire la continuità e la dinamica del movimento stesso;
- i gruppi di Emmaus Africa riaffermano la loro determinazione a lavorare per l'autosufficienza, in linea con i principi stabiliti dal fondatore, l'Abbé Pierre: vivere del proprio lavoro, redistribuire le ricchezze, porre la solidarietà al centro della propria azione e promuovere l'autonomia dei più vulnerabili;
- i rappresentanti dei movimenti sociali e dei cittadini della regione hanno condiviso le proprie battaglie con i partecipanti, e i gruppi sono stati convinti dell'importanza di lavorare in rete e di costruire alleanze e lotte comuni con tutti coloro che lavorano anche con i più esclusi della regione.

Il movimento è particolarmente preoccupato per le violenze e le privazioni dei diritti nei confronti dei migranti in Europa e in Africa. Dal 2000 più di 45.000 persone sono morte nel tentativo di attraversare una frontiera, delle quali 15.000 solo negli ultimi tre anni. Riaffermiamo il nostro impegno per la libertà di circolazione e per il rispetto dei diritti di tutti i migranti, indipendentemente dal loro status, dalla loro nazionalità o dalla loro storia.



Noi chiediamo:

- all'Europa di porre fine alla sua politica migratoria liberticida e mortale, in particolare il finanziamento dei campi di detenzione nei Paesi dell'Africa occidentale e settentrionale e il rafforzamento delle frontiere esterne dell'Unione europea, che alimenta le reti mafiose e i traffici e spinge migliaia di persone a correre dei rischi insensati e, troppo spesso, alla morte;
- ai governi africani di non rendersi complici di questo abuso – e in particolare di rifiutare tutti gli accordi di contenimento dei flussi migratori e di rimpatrio dei migranti – e di promuovere e attuare, insieme alla società civile e ai movimenti africani, la libertà di circolazione e di insediamento.

I gruppi di Emmaus in Africa sono anche allarmati dalla situazione in Togo dopo 50 di dittatura clanica. I movimenti dei cittadini che chiedono una transizione democratica e il rispetto dell'ordine costituzionale – associazioni, sindacati, gruppi della società civile, cittadini... – sono repressi nel sangue; gli attivisti sono imprigionati al di fuori di qualsiasi quadro legale. Il movimento Emmaus in Africa denuncia tutti gli 'artifici' costituzionali ed elettorali che Faure Eyadema ha in mente per restare al potere. Sostiene le mobilitazioni delle popolazioni, della società civile, dei giornalisti, dei sindacati... che chiedono un'alternanza democratica e resistono coraggiosamente alla violenza che si oppone loro.

I gruppi Emmaus in Africa si assumono, con questa dichiarazione, l'impegno di sostenere le lotte delle società civili africane che si battono per un cambiamento democratico nei loro Paesi, per la libertà di circolazione e di insediamento e, più in generale, per il rispetto di tutti i diritti.

*I partecipanti all'incontro Emmaus in Africa
15 dicembre 2017*



40ANNI DI EMMAUS PRATO

Il 2018 è un anno importante per la nostra realtà:

Emmaus a Prato compie 40 anni!

*I compleanni permettono
allo stesso tempo di
guardare la strada
percorsa e di intravedere
quella che si sta
preparando...*

... e questo è il sentimento di fondo con cui stiamo iniziando a vivere questa ricorrenza.

Emmaus a Prato è un grande albero, con tanti rami che, non rispettando le regole della natura, hanno dato frutti diversi, ogni ramo un frutto: è la bellezza della nostra associazione, è la complessità che ci troviamo a far dialogare ogni giorno.

Il seme è stato l'incontro tra don Alessandro Cecchi con l'Abbé Pierre e, tramite lui, con Jean-Paul Corpataux (e ►



40 ANNI DI EMMAUS PRATO

► poco dopo Morena Moretti): insieme hanno fatto sbocciare, prima alle Caserane e poi all'interno degli ambienti della parrocchia di una piccola frazione di Prato, la comunità e il mercatino. Tuttora Castelnuovo è il tronco dell'associazione, la sua radice. Forse lui non gradirebbe questa puntualizzazione, ma è grazie a don



Prato è stato un terreno estremamente fertile, una città che in questi ultimi decenni ha vissuto una profonda crisi economica e sociale, ma che da sempre vede l'associazionismo e il volontariato come resistenti presenze della società. Emmaus Prato conta molti volontari, oltre un centinaio, che quotidianamente prestano il loro volto e le loro mani a



Alessandro se negli anni tante persone che avevano nel proprio cuore il desiderio di fare qualcosa per gli altri, di spendersi, di rispondere a un bisogno che intuivano si sono avvicinate all'associazione e hanno provato a dare una risposta attraverso Emmaus. Dando così vita a esperienze che incarnano l'ideale dell'accoglienza e del servizio con modalità diverse dalla comunità.





40 ANNI DI EMMAUS PRATO



che sono passate e che hanno dato il proprio contributo importante, e delle quali sentiamo la mancanza ogni giorno. La nostra grande varietà nel corso del tempo è un fattore che ancora oggi ci caratterizza, ed è un elemento che aggiunge complessità, che ci obbliga spesso a confrontarci su cosa intendiamo per solidarietà, sulle scelte operative, sui passi da fare, tenuto conto che il contesto in cui operiamo è di per sé non semplice: gli adempimenti burocratici, le normative da rispettare sono diventati una condizione sine qua non per il nostro lavoro quotidiano di gestione dei materiali di recupero. Tenere insieme, conservare le radici, dare spazio al futuro... questo è ciò che abbiamo nel cuore; questo è lo slancio con cui celebriamo i nostri primi quarant'anni!



► Emmaus. Nelle varie realtà che sono nate – la Boutique della solidarietà, la comunità di Narnali, le Rose di Emmaus, l'Oasi, la Libreria – si associa l'attività dei mercatini a quella dell'accoglienza di persone in difficoltà (non sempre in modo residenziale). Questo è, appunto, lo sguardo sul cammino trascorso, che è stato segnato da tanti frutti germogliati e da persone

Indirizzi

Emmaus Italia O.n.l.u.s.

▲ **Sede legale:** via di Castelnuovo, 21/B | 59100 Prato (PO)
▲ **Segreteria Nazionale e Segretariato campi di lavoro:** via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma
▲ Tel. 06 97840086 | Fax 06 97658777 | info@emmaus.it | www.emmaus.it

AREZZO | Comunità

Via la Luna 1 | 52020 Ponticino di Laterina (AR)
T. 0575 896558 | F. 0575 896086
emmausarezzo@emmausarezzo.it
www.emmausarezzo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12; 15-19

ASELOGNA | Comunità

Via Palazzetto 2 | 37053 Cerea, fraz. Aselogna (VR)
T. 0442 35386 | C. 320 041 8750
emmausaselogna@alice.it | Emmaus Aselogna
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì: 15-19; sabato: 9-12, 15-19.

BOLOGNA

Mercatino solidale dell'usato:
Via Vittoria 7/A | 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
T. 051 464342 | 329 6595935 | bologna@emmaus.it
Martedì e giovedì: 14-17,30; sabato: 8,30-12,20;
14-17,30

CATANZARO | Comunità

Via Carlo V, 72 | 88100 Catanzaro (CZ)
T. 334 3428931 | emmauscatazaro@gmail.com
Emmaus Catanzaro
Mercatino solidale dell'usato: Satriano Marina (CZ)
ogni martedì, giovedì, sabato 8,30-12,30;
14,30-19,30
Mercatino solidale dell'usato: Via D'Amato, Catanzaro
mercoledì 9-12; 15,30-18,30; giovedì 16-19
Ogni 1° giovedì del mese "Givedì solidale":
abbigliamento scarpe, borse e biancheria usate,
gratis alle persone in difficoltà.

CUNEO | Associazione – Comunità

Via Mellana, 55 | 12013 Boves (CN)
T. 0171 387834 | emmaus@cuneo.net
www.emmauscuneo.it | Emmaus Cuneo
Mercatino solidale dell'usato:
lunedì, giovedì e sabato: 9-12; 14-18
Bottega solidale: Via Dronero 6/a – Cuneo
martedì e venerdì 9,00-12,00; 15,30-19,00;
mercoledì e sabato 15,30-19,00

ERBA | Comunità

Via Papa Giovanni XXIII 26 | 22046 Merone (CO)
T. 031 3355049 | trapemmaus@virgilio.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Carlo Porta, 34 | Erba:
mercoledì 14,30-18,30; sabato 9-12; 14,30-18,30

FAENZA | Comitato di Amicizia onlus

c/o Municipio | P.zza del Popolo 31 | 48018
Faenza (RA) | Segreteria T. e F. 0546 620713
comamic@tiscalinet.it
Centro raccolta materiali riciclabili
Via Argine Lamone Levante 1 | 48018 Faenza (RA)
T. 0546 31151

FERRARA | Comunità

Via Masolino Piccolo, 8/10 | 44040 S. Nicolò (FE)
T. 0532 803239
ferrara@emmaus.it | www.emmausferrara.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Nazionale, 95 | S. Nicolò FE | T. 0532 853043
martedì e giovedì 14-18; sabato 8-12; 14-18

FIRENZE | Comunità... E gli Altri?

Via Vittorio Emanuele, 6 | 50041 Calenzano (FI)
T. 055 5277079 | info@emmausfirenze.it
www.emmausfirenze.it | Emmaus Firenze
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì e sabato 8.30-12.30; 15-19

FIESSO UMBERTIANO | Comunità

Via Trento, 297 | 45024 Fiesso Umbertiano (RO)
T. 0425 754004
emmausfiesso@gmail.com | www.emmausfiesso.it
Comunità Emmaus Fiesso Umbertiano
Mercatino solidale dell'usato:
Via Maestri del Lavoro, 5 | S. Maria Maddalena (RO)
martedì e giovedì 15-18; sabato 9-12; 15-18

PADOVA | Comunità

Via P. Mascagni, 35
35020 Lion di Albignasego (PD)
T. 049 711273 | F. 049 8627224
emmauspadova@gmail.com
Comunità Emmaus Padova
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì 15-19; sabato 9-12; 15-19

PALERMO | Comunità

Via Anwar Sadat, 13 | 90142 Palermo
Fiera del Mediterraneo, padiglione 3
C. 371 1216954 | C. 371 1219108
palermo@emmaus.it | www.emmauspalermo.it
Mercatino solidale dell'usato:
martedì, giovedì, sabato 9-13; 16-19

PIADENA | Amici di Emmaus

Sede associazione:
Via Libertà, 20 | 26034 Piadema (CR)
emmaus.piadema@libero.it
www.amiciemmaus.wordpress.com/
Amici di Emmaus Piadema
Comunità e Mercatino solidale dell'usato:
Via Sommi, 6 | Canove de' Biazzi
26038 Torre de' Picenardi (CR) | T. 0375 94167
martedì e giovedì 14,30-19; sabato 9-12;
14,30-19
Mercatino solidale dell'usato:
Via Bassa 5, 26034 Piadema (CR)
sabato 9-12; 14,30-19
Centro del Ri-uso di Cremona
Via dell'Annona, 11/13
mercoledì e sabato 9,00-12,00

PRATO | Comunità – Gruppi

Comunità:
Via di Castelnuovo, 21 B | 59100 Prato (PO)
T. 0574 541104 | infoemmaus@emmausprato.it
Mercatino solidale dell'usato:
mercoledì e sabato: 8-12; 15-19
Le Rose di Emmaus
lerose.emmausprato@gmail.com
Viale Montegrappa, 310 | T. 0574 564868
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
L'Oasi di Emmaus | Via Fiorentina, 105/107
T. 0574 575338 | da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Libreria Emmaus | emmaus.libreria@libero.it
Via Santa Trinita, 110
T. 0574 1821289 | 389 0079402
da lunedì a sabato: 9-12; 16-19
Narnali | Via Pistoiese, 519 | C. 339 1728654
da martedì a sabato: 8,30-12; 14,30-18,30
La Boutique della Solidarietà
Via Convenevole, 42 | C. 333 1725110
lunedì pomeriggio: 15.30- 19.30 e da martedì a
sabato: 9 - 16

QUARRATA | Comunità

Via di Buriano, 62 | 51039 Quarrata (PT)
T. 0573 750044 | emmausquarrata@libero.it
Mercatino solidale dell'usato:
Via Campriana, 87 | Quarrata (PT)
mercoledì e sabato 8,30-12; 14,30-19

ROMA | Comunità

c/o Istituto Romano S. Michele
Via Casale de Merode, 8 | 00147 Roma (RM)
T. 06 5122045 | F. 06 97658777
emmausroma@hotmail.com
www.emmausroma.it | Emmaus Roma
Mercatino solidale dell'usato:
Via del Casale de Merode, 8 | zona ex Fiera di Roma
mercoledì e sabato ore 9-12,30; 15-19

TREVISO | Comunità

Via S. Nicolò, 1 | 31035 Crocetta del Montello (TV)
C. 340 7535713 | T. 0423 665489
www.emmaustreviso.it | Emmaus Treviso
Mercatino solidale dell'usato di Cornuda:
via della Pace, 44 | 31041 Cornuda (TV)
giovedì e sabato ore 8,30-12,30; 14,30-18,30
Mercatino solidale dell'usato di Treviso:
via Ragusa, 16 | Treviso (TV) | mercoledì ore
9-12,30; giovedì 14,30-18,30; venerdì ore
9-12,30; sabato ore 9-12,30 e 14,30-18,30

VILLAFRANCA | Comunità

Loc. Emmaus, 1 | 37069 Villafranca (VR)
T. 045 6337069 | F. 045 6302174
emmaus.villafranca@tin.it
www.emmausvillafranca.org
Comunità Emmaus Villafranca
Mercatino solidale dell'usato:
martedì e giovedì 14-18; sabato 9-12; 14-18

BENEFICI DELLA SOLIDARIETÀ

APPROFITTIAMONE!

Una delle maggiori agevolazioni contenute nel decreto legislativo 460 del 1997, in materia di Onlus, è rappresentata dalla possibilità per chi effettua donazioni alle Onlus di portare in detrazione tale 'offerta' dal proprio reddito. Ricordiamo, in breve, modalità e termini della agevolazione.

DONAZIONI IN DENARO

PERSONE FISICHE

Fino al 31 dicembre 2012 le persone fisiche possono detrarre dalla propria imposta il 19% dell'importo donato. Il limite massimo annuo su cui calcolare la detrazione è di 2.065,83 euro con un beneficio massimo di 392,35. Dal 1° gennaio 2013, sarà possibile detrarre il 24% su un importo massimo di 2.065 euro con un beneficio massimo ottenibile di 495,60 euro. In alternativa è possibile dedurre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti).

IMPRESE e SOCIETÀ

Le imprese e le società soggette IRES possono detrarre dal reddito complessivo in sede di dichiarazione dei redditi le liberalità in denaro o in natura nel limite del 10% del reddito dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui (l'erogazione liberale è deducibile fino al minore dei due limiti). In alternativa è possibile dedurre dal reddito imponibile un importo massimo di 2.065,83 euro o il 2% del reddito dichiarato.
N.B.: Per beneficiare delle detrazioni e deduzioni fiscali è necessario che le offerte a EMMAUS ITALIA ONLUS siano effettuate mediante bonifico bancario, conto corrente postale, assegno bancario o postale, assegno circolare, carta di credito o prepagata. Indicare sempre chiaramente nome, cognome, indirizzo.

ENTI NON COMMERCIALI

Anche gli enti non commerciali possono detrarre dall'IRPEF, fino al suo ammontare, il 19% dell'erogazione effettuata a favore di una Onlus.
N.B.: Indicare chiaramente i propri dati (nome – cognome – indirizzo – CF)

DONAZIONI IN NATURA

IMPRESE

Non si considerano destinate a finalità estranee all'impresa, e quindi non costituiscono per l'impresa, componente positivo di reddito, le cessioni a favore di Onlus, di:

- prodotti alimentari e farmaceutici destinati a essere eliminati dal mercato;
- altri beni alla cui produzione e scambio è destinata l'attività di impresa. Nel limite di 1.032,91 euro di costo specifico la donazione di tali beni è considerata anche liberalità e quindi deducibile nei modi sopra descritti. Tali cessioni gratuite di beni sono esenti anche ai fini dell'IVA ai sensi dell'art. 10, comma 1, n. 12 del DPR 633/72 come modificato dal DLgs 460/97.

Per tale agevolazione è necessario seguire le seguenti modalità:

- l'impresa donante deve effettuare prima della donazione, una comunicazione all'ufficio delle Entrate a mezzo raccomandata. La legge non prevede modalità specifiche
- la Onlus ricevente deve rilasciare dichiarazione di impegno a utilizzare direttamente i beni per scopi istituzionali
- l'impresa deve annotare nei registri IVA quantità e qualità dei beni ceduti gratuitamente.

Spunti per riflettere

In questo nuovo spazio aperto all'interno della rivista troverete alcuni suggerimenti relativi a libri, film, spettacoli che trattano i temi di cui si occupa concretamente il movimento nel suo agire quotidiano.

Roberto Escobar

Il buono del mondo. Le ragioni della solidarietà

(il Mulino, 2018)



Solidarietà, empatia, simpatia, compassione: parole di cui oggi nel discorso pubblico e nel linguaggio della politica si è quasi persa traccia. E questo, proprio mentre milioni di uomini e donne chiedono aiuto attraversando mari e tribolazioni, e mentre la povertà e le disuguaglianze crescono anche nel mondo ricco. Perché entrare in contatto con le emozioni altrui è diventato così difficile? E che cosa accade quando un essere umano le vede e le sente, le emozioni dell'altro? È subito spinto a dividerle, a muoversi in aiuto del prossimo in difficoltà, o per decidersi a farlo ha bisogno di un Dio, di una Verità, di un'Ideologia?

Stefano Allievi
Immigrazione. Cambiare tutto

(Laterza, 2018)



L'immigrazione è un fenomeno strutturato da decenni. Tuttavia è sempre stato affrontato in termini di emergenza, come fosse un fatto episodico. Ma l'estensione, la qualità e la quantità del processo sono tali da esigere una soluzione complessiva al nostro sistema di convivenza che non sottovaluti il malessere diffuso nell'opinione pubblica. Le recenti polemiche intorno al ruolo delle ong nei salvataggi sono l'ultimo degli esempi. Per non dire della crescente xenofobia che rischia di indebolire la coesione sociale del nostro Paese. L'immigrazione irregolare, il trafficking (i suoi costi e i suoi morti), i salvataggi, i respingimenti, la gestione dei richiedenti asilo con le sue inefficienze, le forme dell'accoglienza. E ancora, i problemi legati ai rimpatri, alla cittadinanza, alle implicazioni delle diverse appartenenze

religiose: è urgente e necessaria una riflessione critica onesta su tutte le questioni che accompagnano le migrazioni attuali, affrontando quelle più spinose, con il coraggio di proposte radicali.

Bruno Tertrais, Delphine Papin

Atlante delle frontiere. Muri, conflitti, migrazioni

prefazione di M. Aime
(ADD, 2018)



Migranti, Brexit, conflitti ai confini della Russia e in Medio Oriente, tensioni in Asia, un muro tra il Messico e gli Stati Uniti: le frontiere non sono mai state così attuali. Esistono 323 frontiere terrestri su circa 250.000 km. Aggiungendo le frontiere marittime, delimitate o meno, si arriva a un totale di circa 750 frontiere tra Stati. Alcune si attraversano facilmente, altre sono invalicabili, alcune sono visibili, altre invisibili (aeree, astronomiche). Ma esistono anche frontiere immaginarie o arbitrarie: politiche, economiche, culturali (lingua, religione, civiltà) che quasi mai coincidono con le frontiere internazionali. Quali sono le frontiere esterne dell'Europa: quelle dello spazio Schengen, quelle dell'Unione Europea o quelle dell'Europa in quanto idea o concetto? Le tre non si sovrappongono. Si possono tracciare linee di separazione tra grandi aree culturali? Dove comincia l'Asia? Qual è la frontiera più militarizzata? Qual è il muro di difesa più lungo? E il reticolato più alto? Come si determinano le frontiere aeree? Ci sono ancora 'zone bianche', le terrae nullius che non appartengono a nessuno? Il cambiamento climatico può modificare certe frontiere esistenti? Le frontiere favoriscono la pace o sono foriere di guerre? Questo Atlante dedicato alle frontiere ci aiuta a capire le sfide che si nascondono dietro queste linee che dividono o uniscono i popoli.



emmaus
ITALIA

PROVOCATORI DI CAMBIAMENTO

«*Servire per primo il più sofferente*»

Manifesto Universale Emmaus approvato dall'Assemblea Mondiale a Berna nel maggio 1969

Premessa

Il nostro nome Emmaus è quello di una località della Palestina ove alcuni disperati ritrovano la speranza. Questo nome evoca per tutti, credenti e non credenti, la nostra comune convinzione che solo l'Amore può unirci e farci progredire insieme.

Il movimento EMMAUS è nato nel novembre 1949 dall'incontro di uomini che avevano preso coscienza della loro situazione di privilegiati e delle loro responsabilità sociali davanti all'ingiustizia, con uomini che non avevano più alcuna ragione per vivere. Gli uni e gli altri decisero di unire le proprie forze e le proprie lotte per aiutarsi a vicenda e soccorrere coloro che più soffrono, convinti che 'salvando' gli altri si diventa veri 'salvatori' di se stessi. Per realizzare questo ideale si sono costituite le Comunità Emmaus che lavorano per vivere e per donare. Si sono formati, inoltre, Gruppi di Amici e di Volontari insieme impegnati sul piano sociale e politico.

La nostra legge

La nostra legge è: «*servire, ancor prima di sé, chi è più infelice di sé – servire per primo il più sofferente*». Dall'impegno a vivere questo ideale dipende, per l'umanità intera, ogni vita degna di essere vissuta, ogni vera pace e gioia per ciascuna persona e per tutte le società.

La nostra certezza

La nostra certezza è che il rispetto di questa legge deve animare ogni impegno e ricerca di giustizia e quindi di pace, per tutti e per ciascuno.

Il nostro scopo

Il nostro scopo è di agire perché ogni Uomo, ogni società, ogni nazione possa vivere, affermarsi e realizzarsi nello scambio reciproco, nella reciproca partecipazione e condivisione, nonché in una reale pari dignità.

Il nostro metodo

Il nostro metodo consiste nel creare, sostenere e animare occasioni e realtà ove tutti, sentendosi liberi e rispettati, possono rispondere alle proprie primarie necessità, e aiutarsi reciprocamente.

Il nostro primo mezzo

Il nostro primo mezzo, ovunque è possibile, è il lavoro di recupero che permette di ridare valore a ogni oggetto, nonché di moltiplicare le possibilità d'azioni urgenti a favore dei più sofferenti. Ogni altro mezzo che realizza il risveglio delle coscienze e la sfida dell'opinione pubblica deve essere utilizzato per *servire e far servire per primi i più sofferenti*, nella partecipazione alle loro pene e alle loro lotte, private e pubbliche, fino alla distruzione delle cause di ogni miseria.

La nostra libertà

EMMAUS, nel compimento del proprio dovere, è subordinato solo all'ideale di giustizia e di servizio, espresso nel presente Manifesto. Emmaus, inoltre, dipende soltanto dalle Autorità che, secondo le proprie regole, autonomamente si è dato. Emmaus agisce in conformità con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e adottata dalle Nazioni Unite, e con le leggi giuste di ogni società e nazione, senza distinzione politica, razziale, linguistica, religiosa o di altro genere.

La sola condizione richiesta a coloro che desiderano partecipare alla nostra azione è quella di accettare il contenuto del presente Manifesto.

Impegno per i nostri membri

Il presente Manifesto costituisce il solo semplice e preciso fondamento del Movimento Emmaus. Esso deve essere adottato e applicato da ogni gruppo che desideri esserne membro attivo.